

IL 14 GIUGNO A ROMA LA SCELTA DEI CINQUE FINALISTI

Lo «Strega» parte con un'edizione in rosa

È iniziato ieri a Caserta il viaggio dei tredici autori in gara nella sessantunesima edizione del premio Strega, organizzato dalla fondazione Maria e Goffredo Bellonci, in collaborazione con Liquore Strega e in partnership con Telecom Progetto Italia.

Un'edizione che si caratterizza al femminile, con le scrittrici che hanno conquistato la maggioranza, sette su tredici. L'elenco dei candidati si apre con Milena Agus

e il suo *Mal di pietre* (Nottetempo), seguita da Niccolò Ammaniti - il grande favorito - con *Come Dio comanda* (Mondadori), Silvia Bonucci con *Gli ultimi figli* (Avagliano), Laura Bosio con *Le stagioni dell'acqua* (Longanesi), Maria Stella Conte con *La casa dei gusci di granchio* (Baldini Castoldi Dalai), Francesco Fagioli con *Un certo senso* (Marsilio), An-

Presentati i tredici autori in gara, sette sono scrittrici. Niccolò Ammaniti, con il suo «Come Dio comanda», è il grande favorito

drea Ferrari con *Passaggi di tempo* (Fazi), Mario Fortunato con *I giorni innocenti della guerra* (Bompiani), Fabio Geda con *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani* (Instar), Franco Mat-

teucci con *Il profumo della neve* (Newton Compton), Rossella Postorino con *La stanza di sopra* (Neri Pozza Bloom), Carola Susani con *Pecore vive* (minimum fax) ed Elena Varvello con *L'eco-*

nomia delle cose (Fandango).

«Lo Strega mostra ancora una volta la sua vitalità - ha detto ieri Antonio Maccanico, presidente della fondazione Bellonci - abbiamo 13

opere, il più alto numero di partecipanti degli ultimi anni; alcuni nuovi editori in concorso e il più alto numero di autrici della storia del premio». Il presidente della fondazione ha voluto anche ricordare come «alcuni dei libri premiati nelle ultime edizioni sono diventati opere cinematografiche fortunate». «Ora - ha aggiunto Maccanico - siamo in attesa del

film tratto dal romanzo che ha vinto l'anno scorso, *Caos calmo*. Sembra, insomma di tornare a un periodo molto vitale della nostra letteratura e del nostro cinema, quando registi come Visconti, Soldati, Comencini e Damiani sapevano ispirarsi alle storie di Tomasi di Lampedusa, Testori, Cassola e Sciascia». La prima votazione che determinerà la cinquina di finalisti si terrà, secondo tradizione, in Casa Bellonci a Roma, giovedì 14 giugno.

[Red Cult]

GRILZ

La congiura del silenzio

Domani al Circolo della Stampa di Trieste viene presentato il libro *Gli occhi della guerra*, a cura di Fausto Biloslavo e Gian Micalessin, dedicato ad Almerigo Grilz. Pubblichiamo l'introduzione di Maurizio Belpietro.

MAURIZIO BELPIETRO

Non ho conosciuto Almerigo Grilz. Quando nel 1992 divenni vicedirettore de *L'Indipendente* e conobbi Fausto Biloslavo, l'amico di tanti reportage dal fronte delle guerre dimenticate, lui era già morto: una pallottola l'aveva colpito alla nuca mentre filmava un attacco dei guerriglieri della Renamo, i ribelli del Mozambico. Ma pur senza averlo conosciuto di persona, so che Almerigo era uno straordinario inviato. Per capirlo mi sono bastati i racconti di Fausto Biloslavo e, successivamente, di Gian Micalessin.

Erano tre ragazzi quando, 25 anni fa, insieme fondarono l'«Albatross». Tre giovani di destra e questa è la «colpa» che si sono trascinati dietro per anni. Almerigo era stato segretario del Fronte della gioventù di Trieste, l'organizzazione giovanile del Movimento sociale. Fausto e Gian con lui dividevano la passione politica. Ma alla fine, fu quella giornalistica a prevalere. Sognavano di fare i grandi inviati. Di girare il mondo. Di raccontare le battaglie. Cominciarono con l'invasione israeliana del Libano, poi venne l'Afghanistan e la lotta dei mujaheddin contro le truppe dell'Armata rossa.

Da quattro anni i soldati di Breznev avevano invaso il Paese, ma pochi sembravano interessati a scrivere di quella guerra contro l'impero sovietico. Nessuno pareva avere voglia di narrare la prima grande crepa nel muro comunista. O, forse, molto più semplicemente, non c'era inviato o reporter di lusso, a parte pochissime eccezioni, che avesse il co-

Grande inviato di guerra, richiesto da stampa e tv di tutto il mondo, aveva un difetto: era di destra. E quando morì, 20 anni fa in Mozambico, «l'Unità» titolò «Ucciso un mercenario»

raggio di salire montagne e passare i valichi a dorso di mulo, insieme a un esercito di straccioni, rischiando di finire nelle mani

dei russi.

Ci provarono loro - Almerigo, Fausto e Gian -, seguendo i guerriglieri, dividendo con loro i peri-

coli e quel niente che c'era da mangiare. Ne uscì un reportage che fu trasmesso dalla Cbs, una delle grandi reti televisive ameri-

cane. Tre ventenni di Trieste avevano fatto uno scoop mondiale, che spalancherà loro le porte dei più importanti network tv e dei più famosi giornali stranieri.

Almerigo comincerà a documentare la guerriglia in Cambogia e la guerra Iran-Irak per la Cbs, gli scontri al confine birmano thailandese per il *Sunday Time* e per *L'Express*, l'avanzata sanguinosa dei ribelli dell'Unita in Angola per la Nbc. Fausto e Gian continueranno a descrivere le sconfitte dell'Armata rossa. Ma nonostante gli scoop, nonostante i resoconti dal fronte che li laurearono sul campo col titolo

dopo tempo Almerigo aveva iniziato a collaborare, il comitato di redazione protestò perché Paolo Frajese ebbe l'ardire di dedicargli un servizio. Un ex missino, nonostante avesse realizzato reportage esclusivi, documentando la ferocia dei conflitti in Africa, non meritava alcuna menzione. La congiura del silenzio contro Almerigo non è caduta neppure a distanza di vent'anni. Ancora oggi, sebbene Fausto Biloslavo e Gian Micalessin lo chiedano da tempo, l'Associazione della stampa di Trieste si rifiuta di ricordarlo. All'entrata della sede del sindacato e dell'Ordine dei giornalisti, a cui era iscritto, una lapide rammenta la fine di alcuni colleghi caduti in Bosnia e Somalia, ma per Grilz non c'è spazio. «La facciata del palazzo che ospita la sede dell'associazione non è un orto lapidario» è stata la giustificazione. Una casta di burocrati del giornalismo, piuttosto che riconoscere che un fascista - come sprezzantemente venne definito - fu un grande cronista, preferisce il ridicolo. Non solo quella lapide senza un nome è un monumento di meschinità, ma è anche il sepolcro della stupidità e della faziosità del giornalismo italiano. Un contraltare perfetto al coraggio di Almerigo.

Fu il primo reporter italiano a morire sul campo di battaglia dalla seconda guerra mondiale

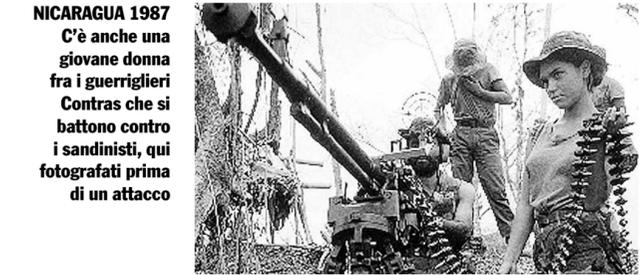
LA SUA STORIA

Almerigo, reportage da tutti i fronti

Almerigo Grilz, «Ruga» come lo chiamavano gli amici, è il primo giornalista italiano caduto su un campo di battaglia dalla fine della guerra mondiale. Nel 1982 documentò l'invasione israeliana del Libano e il ritiro palestinese da Beirut. Nel 1983 fonda, assieme a Fausto Biloslavo e Gian Micalessin, l'Albatross Press Agency. Nel 1983 i suoi servizi filmati al seguito della guerriglia afgana vengono trasmessi dal network americano Cbs. I suoi articoli fanno il giro del mondo e vengono pubblicati in Italia da *Avvenire*, *Panorama*, *Il Sabato*, in Gran Bretagna dal *Sunday Time*, in Francia, da *L'Express*. Agli inizi del 1985, racconta per la Cbs la guerra tra Iran e Irak. Nel 1986 è nelle Filippine per seguire i ribelli comunisti durante le elezioni che porteranno alla caduta del dittatore Marcos. Nella primavera del 1986 è il primo giornalista a realizzare un reportage al seguito dei guerriglieri della Renamo in Mozambico. Ci ritorna nel 1987. È il suo ultimo reportage. All'alba del 19 maggio cade colpito a morte mentre filma un attacco della guerriglia alla città di Caia.



FILIPPINE 1986
Un gruppo di guerriglieri filippini maoisti del New People Army, fotografati da Almerigo Grilz sull'isola di Negros



NICARAGUA 1987
C'è anche una giovane donna fra i guerriglieri Contras che si battono contro i sandinisti, qui fotografati prima di un attacco



SRI LANKA 1986
Una fabbrica di armi controllata dai guerriglieri tamil che ancora oggi combattono contro la maggioranza cingalese

PER I SUOI MERITI NELLA DIVULGAZIONE STORICA

A Monicelli il «Premio Cherasco»

Il regista Mario Monicelli è stato scelto all'unanimità come vincitore del Premio speciale intitolato al Conte Alessandro Paoletti del Melle, previsto all'interno del sesto premio Cherasco Storia Edizione 2007. Il Premio speciale, riservato a un'insigne personalità del mondo della cultura e della comunicazione che si sia contraddistinta per lo studio, l'approfondimento e la divulga-

zione delle tematiche storiche, è stato assegnato al grande regista italiano che ha contribuito, con le sue opere cinematografiche, a far conoscere, attraverso episodi veri e di fantasia, luci e ombre di alcune delle più importanti pagine della storia nel nostro Paese. Il Premio verrà consegnato nel pomeriggio di domani all'interno del Palazzo Salmatoris del Melle di Cherasco

IL VERSO GIUSTO

Di cosa hai bisogno

Di cosa hai bisogno? di un albero una casa da misurare quanto grande quanto piccola la vita da essere umano quanto grande quanto piccola quando alzi lo sguardo verso ti perdi nella verde rigogliosa bellezza [la corona quanto grande quanto piccola rifletti quanto breve la tua vita se la confronti con la vita degli alberi tu hai bisogno di un albero hai bisogno di una casa nient'affatto per te soltanto solo un angolino un tetto per sedere per pensare per dormire per sognare per scrivere per tacere per vedere l'amico gli astri l'erba il fiore il cielo.

Friederike Mayröcker, «Poesia» maggio

IL SETTIMANALE ABBINATO AL «GIORNALE»

Domani in Società con «il Domenicale»

Anche domani *il Giornale* offre ai suoi lettori l'abbinamento facoltativo al nuovo numero del *Domenicale* al prezzo di 50 centesimi oltre al costo del nostro quotidiano. Come già da alcuni numeri il settimanale presenta le parole guida dell'«Atlante del pensiero», dieci parole per cominciare a capire e a meglio definire concetti cardini della convivenza civile. Dopo «Libertà», «Responsabilità», «Giustizia» e «Famiglia» domani tocca a «Società», termine descritto attraverso cento citazioni, da Seneca a Paul

Claudel, da Aristotele a Marshall McLuhan, da Cicerone a Zygmunt Bauman. «Oggi "società" è del resto una *buzzword*, una parola alla moda di cui ci si riempie la bocca per evitare l'imbarazzo di definire i contorni e la natura», scrive Marco Respini sul *Domenicale* di domani - fingendo che a tutti sia perfettamente chiaro ciò che è invece portentosamente nebuloso». Da qui lo slalom nel «pensiero forte» per tracciare le coordinate di quello spazio-tempo in cui si gioca la libertà umana.